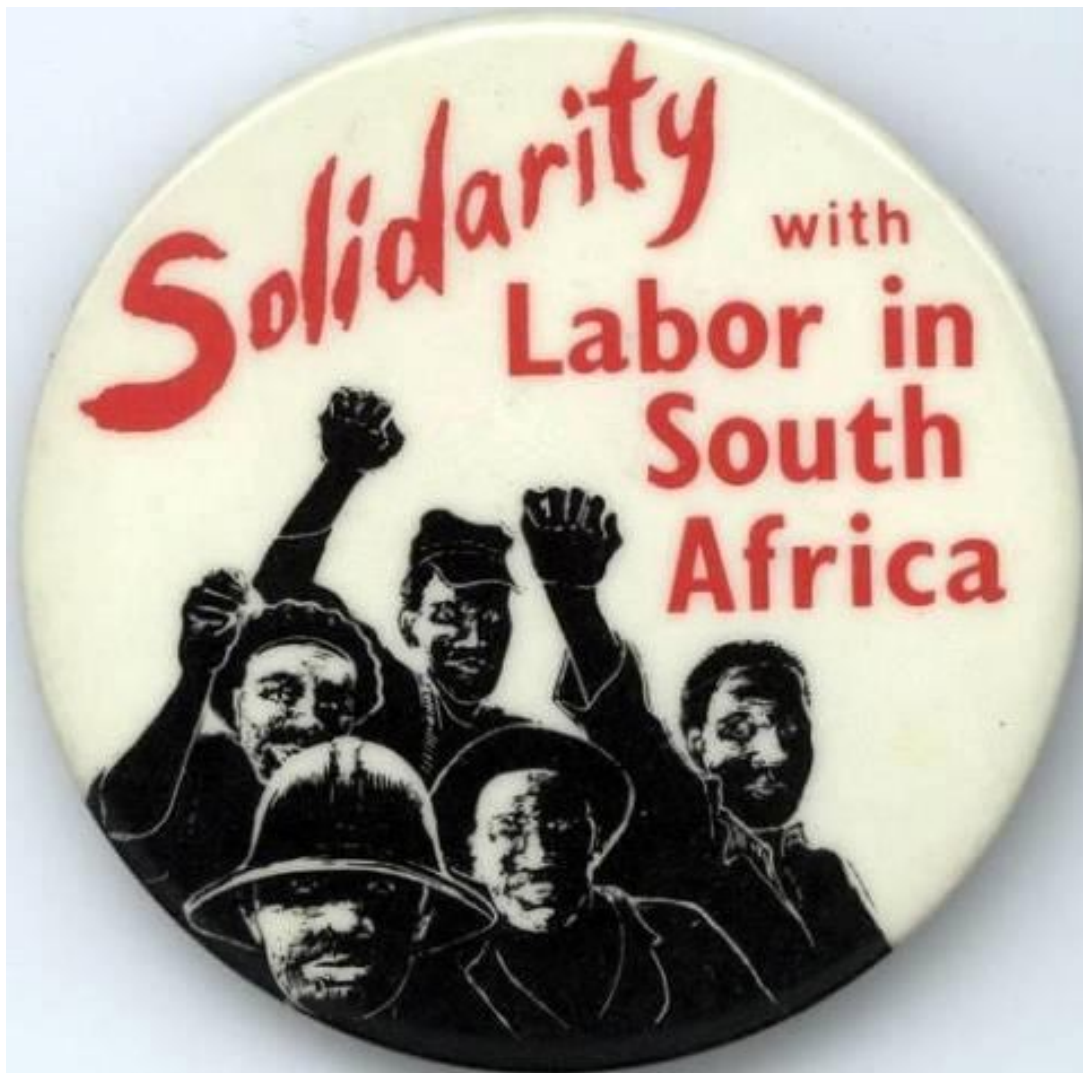


per **eA** Alternativa

Periodico in rete a cura dell'Associazione Culturale Punto Rosso di Massa Carrara - [www.puntorosso.it](http://www.puntorosso.it) e-mail: [carrara@puntorosso.it](mailto:carrara@puntorosso.it)  
Contributi, interventi, appuntamenti, iniziative, dibattiti, culture per l'Alternativa allo stato di cose presenti

---



*Sommario*

Le armi della nuova Apartheid di <i>Manlio Dinucci</i>	pag. 1
Intervista a Giampaolo Calchi Novati sul Sud Africa	pag. 2
Usano il panico da deficit per smantellare il sociale di <i>Paul Krugman</i>	pag. 5
L'Italia senza inconscio di <i>Adriano Voltolin</i>	pag. 7
La crisi senza fine di <i>John Bellamy Foster e Robert W. McChesney</i>	pag. 8
Un brano tratto da Perle ai Porci	pag. 10

*La redazione di questo foglio telematico con la pubblicazione di questi due articoli intende esprimere tutta la solidarietà ai minatori in lotta del Sud Africa che sono stati repressi e uccisi perché lottano contro lo strapotere delle multinazionali. Con la pubblicazione di questi due articoli vogliamo anche fornire elementi per capire che cosa è successo dopo la fine dell'apartheid in Sud Africa.*

## LE ARMI DELLA NUOVA APARTHEID

di Manlio Dinucci

«Con enorme tristezza piango con voi la perdita di tanti colleghi»: lo ha dichiarato il 23 agosto, durante il lutto nazionale in Sudafrica, il presidente della Lonmin Plc. I «colleghi» sono i 34 minatori neri in sciopero uccisi dalla polizia a Marikana, dove la Lonmin, società con sede legale a Londra, possiede una grande miniera di platino. I minatori scioperavano non solo per salari più alti, ma contro un insostenibile sistema di sfruttamento. La Lonmin, che



giura di agire con «onestà, trasparenza e rispetto», si procura gran parte della manodopera attraverso subcontrattisti in comunità distanti dalla miniera, ricattando i lavoratori e mettendoli gli uni contro gli altri. E anche se il suo codice ufficiale è «danno zero per le persone e l'ambiente», il ricorso al lavoro precario è causa di frequenti incidenti mortali, cui si aggiungono i gravi danni sanitari e ambientali provocati dagli scarichi della miniera. Essa sottrae anche l'acqua agli abitanti, che possono averla solo la notte e per di più inquinata. Quando 3mila minatori sono ricorsi a uno sciopero selvaggio per bloccare la miniera, la Lonmin li ha bollati il 16 agosto come «scioperanti illegali», dando loro, in base a una «ordinanza del tribunale», «l'ultimatum finale»: o subito al lavoro o licenziati. Per 34 di loro l'ultimatum è stato veramente finale: li ha uccisi la polizia, che ha provocato anche 78 feriti, colpendone molti alle spalle mentre fuggivano. Quattro giorni dopo, la Lonmin annunciava che «a Marikana la situazione resta calma» e che un terzo dei 28mila minatori aveva ripreso il lavoro.

Il presidente del Sudafrica Jacob Zuma (Congresso nazionale africano) ha nominato una commissione d'inchiesta per appurare le responsabilità dell'eccidio. Evidentemente qualcuno lo voleva: altrimenti non si sarebbero mandati, contro dimostranti armati di bastoni, poliziotti armati di fucili automatici da assalto. Ci vuol poco a capire chi sia stato il mandante occulto: i minatori sono stati uccisi da pallottole di platino. L'industria sudafricana del platino – che copre l'80% della produzione mondiale di questo metallo strategico (serve tra l'altro a fabbricare le marmitte catalitiche) – è dominata da tre gruppi multinazionali: Lonmin, *Impala Platinum Holding* e *Anglo American Platinum*.

L'apartheid politica è stata sradicata dalla lunga e dura lotta guidata dall'Anc, ma restano le sue radici economiche. Per questo la Lega della gioventù Anc, scavalcando i vertici del partito, chiede la nazionalizzazione delle miniere. La vicenda va ben al di là del Sudafrica.

Essa è emblematica di una apartheid globale, attraverso cui potenti élite economiche e finanziarie si accaparrano la ricchezza prodotta con il lavoro e le risorse di tutto il mondo, escludendo la stragrande maggioranza dai suoi benefici. Quando ci si ribella al loro potere, da sotto il manto della legalità spuntano le armi.

Non c'è quindi da stupirsi se, in base alla legge H.R. 3422 del Congresso Usa, il materiale bellico ritirato dall'Iraq e l'Afghanistan viene usato per dare la caccia ai lavoratori messicani che, sfruttati nelle maquiladoras, cercano di entrare negli Usa per avere salari più alti. Per confinarli dietro il

muro della nuova apartheid si usano i droni, appena testati nelle guerre combattute per gli stessi interessi delle multinazionali.

## IL MONDO HA LASCIATO SOLO IL SUDAFRICA. INTERVISTA A GIAMPAOLO CALCHI NOVATI

*Giampaolo Calchi Novati, docente di Storia e Istituzioni dei paesi afroasiatici presso l'Università di Pavia, è uno degli africanisti più autorevoli sia in Italia che nel più ampio scenario internazionale. I drammatici episodi che hanno visto protagonisti e vittime i minatori della miniera di platino di Marikana, sono diventati uno spunto importante per fare un bilancio di questi vent'anni di democrazia sudafricana, dove, a quanto pare, la questione sociale si è andata via via drammatizzando, riproponendo, come è accaduto con i minatori attaccati e uccisi dalla polizia, scenari tipici del regime dell'apartheid, in un contesto in cui evidentemente l'Anc, principale partito del paese ed emblema della lotta contro il vecchio regime razzista, ha preso una strada diversa da quella che ci si aspettava.*

**Professore, per spiegare quello che è successo in Sudafrica e che in realtà succede da tempo, forse bisogna risalire alle origini. E cioè alle difficoltà incontrate all'inizio degli anni '90 nel costruire una democrazia veramente rispettosa dei diritti sociali della maggioranza nera in un contesto mondiale dominato dal thatcherismo e dal reaganismo. Che cosa ne pensa?**

La fine dell'apartheid in realtà è avvenuta in una fase storica che aveva aspetti contraddittori per quanto riguarda il successo del programma dell'Anc. Da una parte la fine del bipolarismo aveva in qualche modo sdrammatizzato il fatto che il Sudafrica uscisse da questo suo limbo occidentalistico in fondo all'Africa, perché i problemi strategici del controllo del sistema internazionale, delle vie di comunicazione e delle stesse ricchezze di cui il Sudafrica disponeva e dispone, non erano più così urgenti. Dall'altra parte un altro vantaggio poteva essere paradossalmente la fine del comunismo. Il partito di Mandela, scambiato, e in parte lo era, per un partito comunista - tanto è vero che c'era anche una doppia affiliazione per i militanti e per i dirigenti dell'Anc con il Partito comunista sudafricano - proprio perché quel mondo era finito non costituiva più una "minaccia". Nello stesso tempo, nel momento in cui il Sudafrica arrivava all'indipendenza, l'ipotesi che un paese del Sud del mondo potesse contrastare nelle scelte il "mainstream" dell'economia mondiale, quel mercato degli aiuti e dei crediti di cui qualsiasi paese in via di sviluppo ha bisogno ed ispirati alle ricette del cosiddetto "Washington consensus", facevano sì che l'Anc dovesse fare i conti con la realtà. E in pochissimo tempo questo grande partito si presentò alle elezioni con un programma di ricostruzione che era sostanzialmente di carattere dirigista. Di lì ad un paio di anni elaborò un nuovo schema in cui comparve la mitica parola "growth", crescita, messa davanti a tutto. E da lì in poi possiamo dire che è stata fatta una scelta anche realistica di adattarsi al trend generale. Nel caso specifico del Sudafrica, per non essere troppo generici, i problemi erano sostanzialmente due: evitare la fuga dei capitali investiti e possibilmente attirarne degli altri, ed evitare la fuga dei bianchi, che poteva essere un grosso pericolo per quello che riguardava la gestione dell'economia e dell'amministrazione del sistema. Bianchi che, teoricamente avevano perso il potere, ma conservavano una grande importanza a livello tecnico e gestionario.

**Intanto dentro l'Anc, in tutti questi anni, che cosa è successo? E i comunisti che ruolo continuano ad avere?**

Il leader del Pcs fu assassinato alla vigilia delle elezioni del 1994. Sto parlando di Chris Hani, che era considerato forse l'erede naturale di Nelson Mandela, e che fu appunto ucciso in circostanze mai

chiarite, con rimpalli di responsabilità di tutti i tipi, compresi quelli più perversi. Nelle elezioni di quell'anno in realtà l'Anc si presentò come alleato dei comunisti e del sindacato, alla cui testa c'era allora Matamela Cyril Ramaphosa, che aveva negoziato con il ministro Roelf Meyer del Partito nazionale di De Klerk tutto il processo di transizione. Quindi giocava un ruolo di grandissima importanza. Morto Chris Hanu ed emarginato Ramaphosa, che si aspettava di essere scelto come vicepresidente al posto di Thabo Mbeki, l'andamento ha subito assunto un aspetto tecnocratico più che popolare o tanto meno populistico come forse ci si poteva aspettare o da qualche parte si poteva temere. Successivamente, dopo le due presidenze Mbeki i comunisti sono riapparsi a fianco di Zuma. Così che nelle elezioni del 2009, quando questo ottenne la maggioranza, ci fu di nuovo una specie di coalizione. Questo fatto fu un po' utilizzato dai fuoriusciti dell'Anc per accusare il partito di una deriva populistico-rivoluzionaria

### **Che ruolo ha giocato Mandela in tutto questo?**

Nelson Mandela ha avuto l'enorme capacità, quasi unica in un certo senso visto il suo limite, di riuscire a far passare una politica che possiamo considerare conservatrice ma che contribuì, grazie al prestigio del Presidente, a rafforzare l'orgoglio dei neri, che non avevano condizioni economiche migliori ma avevano vinto l'apartheid, ed erano usciti in un certo senso da una condizione di abiezione. E quindi tutto questo aiutava a mantenere accesa la fiamma della speranza. Mandela utilizzò peraltro alcuni strumenti di welfare importantissimi, come l'edilizia, come la distribuzione dell'acqua, delle case, come la fine della segregazione per quello che riguardava l'organizzazione del paesaggio, per cui i neri abietti hanno cominciato a vivere negli stessi quartieri dove una volta vivevano solo i bianchi. E in questo contesto fu anche molto importante il ruolo che giocò un altro grande leader comunista, marito di Ruth First, Joe Slovo, che fu quello che noi avremmo definito ministro dei lavori pubblici, fundamentalmente impegnato nella costruzione di questa rete di edilizia che prendeva il posto delle vecchie "locations" dove vivevano i neri nelle zone bianche. Tra parentesi, l'Anc in questo periodo dimostrò di essere sostanzialmente un partito a base urbana, poco congeniale ai problemi del mondo rurale. L'idea di questo suo programma era, come dicevamo, legata alla crescita. Raggiungendo l'obiettivo di superare il 5-6% del Pil all'anno si sarebbe riassorbita la disoccupazione rurale nei servizi e nell'industria. Sdrammatizzando il problema della terra. Ma questo non si è verificato perché il Sudafrica non ha mai raggiunto questo tasso, che è rimasto attorno ad un insufficiente 4%, così che quel problema alla fine non venne mai affrontato. E tutta la crisi dello Zimbabwe è stata vissuta in Sudafrica come una specie di prova generale di un fallimento che loro dovevano in tutti i modi evitare. Fu però anche una specie di monito su che cosa fare della terra dei bianchi. Un problema rimasto fino ad oggi irrisolto.

**Questa drammatica vicenda della miniera ha portato a galla la compromissione di esponenti importanti dell'Anc o del sindacato, come Ramaphosa appunto, con contesti non esattamente congeniali a gente che si è battuta per i diritti sociali e politici del proprio popolo. Una sorta di degenerazione che ha colpito persone che pure hanno giocato un ruolo importante nella lotta contro l'apartheid. Che cosa ne pensa?**

In un certo qual modo, i politici delusi si sono dati semplicemente al business. C'è un famoso libro scritto, tra gli altri, da Frederik van Zyl Slabbert, un boero che aveva incontrato in Olanda, perché in Sudafrica era proibito, esponenti dell'Anc con i quali aveva avviato una collaborazione, che si chiama "Comrades in business", letteralmente i compagni che si sono dati agli affari. E questo avvenne sfruttando anche quelle leggi che favorivano, e non soltanto i neri, tutti coloro che avevano subito durante l'apartheid ogni forma di discriminazione. Un vantaggio che si estendeva per esempio anche alle donne. C'erano insomma agevolazioni anche per quanto riguardava prestiti ed investimenti. E questo è valso sia per Ramaphosa che per Tokyo Seqwale, del quale si è parlato



anche adesso come possibile successore di Zuma. Tutto questo non so fino a che punto può essere considerato un elemento di indebolimento di una spinta progressista o riformatrice all'interno dell'Anc. Zuma in realtà si è riproposto come un grande populista, e poi di nuovo si è trovato di fronte alla realtà. Io penso che ci siano delle condizioni che sia il Sudafrica, che, per esempio, i paesi protagonisti della primavera araba, debbono vincere e superare. Del resto basta guardare ai condizionamenti che subiamo anche noi in Europa. Certo, la vicenda della miniera ha colpito molto per questa somiglianza che inevitabilmente non poteva non essere evocata con la strage di Sharpeville che diede il via alle tante stragi del regime bianco contro i dimostranti neri. Quello che ci sembra di capire è che quella strage è stata come si dice, la punta dell'iceberg. E infatti le agitazioni sociali sono la regola in Sudafrica. Ci sono scioperi lunghi, anche nei servizi e nella pubblica amministrazione. E questa è un po' la logica che aveva spinto Zuma a stabilire questa alleanza rinnovata con la sinistra e con i sindacati. Perché questo problema mette chiaramente non solo in difficoltà l'economia ma anche in imbarazzo il governo. Certo, tutto ci si poteva aspettare tranne che qualcuno desse l'ordine ai poliziotti di sparare sui dimostranti, che certamente in Sudafrica dovrebbe essere evitato in tutti i modi. Considero questo un incidente, di per sé molto deplorabile. Il problema vero in realtà è l'impossibilità che il governo ha di venire incontro a queste richieste. C'era stata fiducia nell'effetto trainante dei campionati del mondo di calcio. Effetti che però non si sono realizzati e si è verificato piuttosto una sorta di scenario greco postolimpiadi, con aggravamenti di spese che poi sono diventati difficili da recuperare. La realtà è che tutti i parametri sociali sono peggiorati, a partire dall'aspettativa di vita, dall'occupazione, e poi, come dicevo, c'è questo problema enorme della terra, forse più grave di quello che è successo nella miniera, perché non viene mai rivelato dalla stampa. Ci sono tanti fatti ed episodi che stanno fra la delinquenza comune e il tentativo di recuperare con la violenza la terra che colpiscono i farmer bianchi. Episodi che, sia pure nel sottofondo, danno l'impressione di una società che non aspetta una evoluzione politica e pacifica ma che vorrebbe accelerare le riforme.

### **Un futuro difficile aspetta il Sudafrica, vero professore?**

Il Sudafrica sicuramente ha cercato negli ultimi tempi di recuperare un po' di margini di azione sul piano regionale ed internazionale. Da questo punto di vista la collocazione del Sudafrica nel Bric è stata un po' una anomalia per il fatto che questo paese a differenza degli altri paesi Bric, non ha un'economia di rilevanza mondiale come hanno soprattutto la Cina e l'India. Però è molto importante a livello regionale, nel senso che l'economia africana è uno sbocco molto utile per il Sudafrica. Il quale ha compiuto questo passo un po' azzardato di mettere una sua rappresentante, una donna appunto, alla testa dell'Unione Africana. C'era una specie di legge non scritta, per cui alla testa dell'Ua non ci sarebbe dovuto essere un esponente di un grande paese, sostanzialmente Sudafrica e Nigeria, Quest'ultima non è riuscita nell'intento proprio per la sua situazione critica. Anche se per molto tempo era riuscita a bloccare l'elezione di Nkosazana Dlamini-Zuma, c'è stato uno stallo durato mesi, e poi di colpo, a seguito degli incidenti religiosi che ci sono stati in Nigeria, quest'ultima non è più stata in grado di continuare con questa opposizione. Il Sudafrica così ha dimostrato di puntare a questa posizione di leadership anche politica dell'Ua non dico per accontentare l'opinione pubblica ma perché questa situazione potrebbe avere degli effetti positivi anche sull'economia. Però il problema di questo grande paese è la ricomposizione di una società fortemente divisa, al di là della fine dell'apartheid. E' un programma tremendo. E secondo me una certa responsabilità ce l'abbiamo tutti, perché la cosiddetta mitica comunità internazionale, non ha dato l'impressione di voler favorire la riuscita dell'esperimento sudafricano, che in un certo senso andava in controtendenza rispetto alle logiche divisionistiche e conflittuali, E' stato un po' lasciato da solo, e questo lo ha fatto anche l'Africa sperando che il Sudafrica facesse da locomotiva. Adesso cerca effettivamente di fare la locomotiva, ma sono tempi lunghi e non credo la società sudafricana ne risentirà positivamente nell'immediato.

## USANO IL PANICO DA DEFICIT PER SMANTELLARE IL SOCIALE

di Paul Krugman

### L'AGENDA DELL'AUSTERITÀ

“Il tempo giusto per le misure di austerità è durante un boom, non durante la depressione”. Questo dichiarava John Maynard Keynes 75 anni fa, ed aveva ragione. Anche in presenza di un problema di deficit a lungo termine (e chi non ce l'ha?), tagliare le spese quando l'economia è profondamente depressa è una strategia di auto-sconfitta, perché non fa altro che ingrandire la depressione.



Allora come mai la Gran Bretagna (e l'Italia, la Grecia, la Spagna, ecc. NDR) sta facendo esattamente quello che non dovrebbe fare?

Al contrario di paesi come la Spagna, o la California, il governo britannico può indebitarsi liberamente, a tassi storicamente bassi.

Allora come mai sta riducendo drasticamente gli investimenti, ed eliminando centinaia di migliaia di lavori nel settore pubblico, invece di aspettare che l'economia recuperi?

Nei giorni scorsi, ho fatto questa domanda a vari sostenitori del governo del primo ministro David Cameron. A volte in privato, a volte in TV. Tutte queste conversazioni hanno seguito la stessa parabola: sono cominciate con una metafora sbagliata, e sono terminate con la rivelazione di motivi ulteriori (alla ripresa economica NDR).

La cattiva metafora – che avrete sicuramente ascoltato molte volte – equipara i problemi di debito di un'economia nazionale, a quelli di una famiglia individuale. La storia, pressappoco è questa: Una famiglia che ha fatto troppi debiti deve stringere la cinghia, ed allo stesso modo, se la Gran Bretagna ha accumulato troppi debiti – cosa che ha fatto, anche se per la maggior parte si tratta di debito privato e non pubblico – dovrebbe fare altrettanto!

### COSA C'È DI SBAGLIATO IN QUESTO PARAGONE?

La risposta è che un'economia non è come una famiglia indebitata. Il nostro debito è composto in maggioranza di soldi che ci dobbiamo l'un l'altro; cosa ancora più importante: il nostro reddito viene principalmente dal venderci cose a vicenda. La tua spesa è il mio introito, e la mia spesa è il tuo introito.

E allora cosa succede quando tutti, simultaneamente, diminuiscono le proprie spese nel tentativo di pagare il debito? La risposta è che il reddito di tutti cala – il mio perché tu spendi meno, il tuo perché io spendo meno.- E mentre il nostro reddito cala, il nostro problema di debito peggiora, non migliora.

Questo meccanismo non è di recente comprensione. Il grande economista americano Irving Fisher

spiegò già tutto nel lontano 1933, e descrisse sommariamente quello che lui chiamava “deflazione da debito” con lo slogan: “Più i debitori pagano, più aumenta il debito”. Gli eventi recenti, e soprattutto la spirale di morte da austerità in Europa, illustrano drammaticamente la veridicità del pensiero di Fisher.

Questa storia ha una morale ben chiara: quando il settore privato sta cercando disperatamente di diminuire il debito, il settore pubblico dovrebbe fare l'opposto, spendendo proprio quando il settore privato non vuole, o non può. Per carità, una volta che l'economia avrà recuperato si dovrà sicuramente pensare al pareggio di bilancio, ma non ora. Il momento giusto per l'austerità è il boom, non la depressione.

Come ho già detto, non si tratta di una novità. Allora come mai così tanti politici insistono con misure di austerità durante la depressione? E come mai non cambiano piani, anche se l'esperienza diretta conferma le lezioni di teoria e della storia?

Beh, qui è dove le cose si fanno interessanti. Infatti, quando gli “austeri” vengono pressati sulla fallacità della loro metafora, quasi sempre ripiegano su asserzioni del tipo: “Ma è essenziale ridurre la grandezza dello Stato”.

Queste asserzioni spesso vengono accompagnate da affermazioni che la crisi stessa dimostra il bisogno di ridurre il settore pubblico. Ciò è manifestamente falso. Basta guardare la lista delle nazioni che stanno affrontando meglio la crisi. In cima alla lista troviamo nazioni con grandissimi settori pubblici, come la Svezia e l'Austria.

Invece, se guardiamo alle nazioni così ammirate dai conservatori prima della crisi, troveremo che George Osborne, ministro dello scacchiere britannico e principale architetto delle attuali politiche economiche inglesi, descriveva l'Irlanda come “un fulgido esempio del possibile”. Allo stesso modo l'istituto CATO (think tank libertario americano) tesseva le lodi del basso livello di tassazione in Islanda, sperando che le altre nazioni industriali “imparino dal successo islandese”. Dunque, la corsa all'austerità in Gran Bretagna, in realtà non ha nulla a che vedere col debito e con il deficit; si tratta dell'uso del panico da deficit come scusa per smantellare i programmi sociali. Naturalmente, la stessa cosa sta succedendo negli Stati Uniti.

In tutta onestà occorre ammettere che i conservatori inglesi non sono gretti come le loro controparti americane. Non ragliano contro i mali del deficit nello stesso respiro con cui chiedono enormi tagli alle tasse dei ricchi (anche se il governo Cameron ha tagliato l'aliquota più alta in maniera significativa). E generalmente sembrano meno determinati della destra americana ad aiutare i ricchi ed a punire i poveri. Comunque, la direzione delle loro politiche è la stessa, e fundamentalmente mentono alla stessa maniera con i loro richiami all'austerità.

Ora, la grande domanda è se il fallimento evidente delle politiche di austerità porterà alla formulazione di un “piano B”. Forse. La mia previsione è che se anche venissero annunciati piani di rilancio, si tratterà per lo più di aria fritta. Poiché il recupero dell'economia non è mai stato l'obiettivo; la spinta all'austerità è per usare la crisi, non per risolverla. E lo è tutt'ora.

<http://cambialmondo.org>

# L'ITALIA SENZA INCONSCIO – NON TUTTO PASSA PER IL TRIONFO DEL GODIMENTO

di Adriano Voltolin – il manifesto

Freud si augurava, e lo scriveva espressamente nel 1926, che la psicoanalisi non divenisse un capitolo dei manuali di psichiatria e non riteneva nemmeno che la clinica dovesse costituire l'unica applicazione della psicoanalisi. Questa doveva, in effetti, fornire un contributo ulteriore, insieme alle altre scienze sociali, per capire meglio gli individui e la loro vita associata. Non esiste, per riprendere l'intervento di De Rita su queste pagine l'8 dicembre, una personalità «soggettivamente corrispondente» a un'epoca storica. La clinica insegna, e anche qui Freud lo dice espressamente



nel *Disagio della civiltà*, che ci sono patologie adeguate alla società in cui si esprimono, capaci di mimetizzarsi sullo sfondo di un'ideologia sociale che porta le medesime impronte patologiche. Nell'epoca, la nostra, della finanziarizzazione dell'economia, la pulsione orale sviluppa tutto il suo carattere appropriativo, negli individui come nella società, senza più freni di una qualche importanza ideologica. Lo slogan *greed is good* della *Wall Street* reaganiana lo mostra a sufficienza.

Per affrontare la questione posta da De Rita bisogna spostare risolutamente il punto di osservazione, il «vertice» lo chiamerebbe Bion. Nella nostra società sono venute progressivamente meno, per ragioni storiche e sociali, le istituzioni che erano in grado di governare tutto quanto nelle pulsioni appariva più difficilmente sublimabile: un tempo, dice Bion, l'esercito, la chiesa e l'aristocrazia erano le istituzioni sociali che avevano la specifica funzione di governare gli aspetti di base dell'aggressività, della dipendenza e dell'identificazione con una coppia di genitori positiva. Possiamo ipotizzare che i grandi partiti di massa, fino agli anni '80, insieme alla scuola e alla chiesa si siano assunti il compito di regolare gli aspetti pulsionali (la Chiesa naturalmente esiste ancora, ma la vocazione è in crisi e non solo quella). Già negli anni '30 la scuola kleiniana aveva individuato nelle regole sociali un sistema di accettabile strutturazione delle spinte pulsionali. Imputare tout court al capitalismo l'esaltazione del godimento senza freni è una semplificazione che aiuta poco perché non rende conto, intanto, della sua complessità; così come non rende conto della complessità del liberismo (difficile sostenere che Keynes non fosse liberale e non si battesse per la sopravvivenza del capitalismo).

La finanziarizzazione dell'economia rappresenta difatti solamente in parte lo spirito del capitalismo. Basterebbe pensare alla lezione di Le Goff sull'economia nel Medioevo e sul passaggio all'economia capitalistica: essa tende piuttosto a portare all'estremo limite un tipo di profitto distruggendo allo stesso tempo proprio la base sulla quale il profitto può svilupparsi. Lo strutturalismo, sia pur particolare, di Lacan non aiuta a cogliere più di tanto il formarsi di un particolare costruito e la coltivazione, al proprio interno dei germi che lo porteranno a tramontare: lo aveva già sostenuto Marx, e Hegel prima di lui.



Dove sta allora, oggi, la possibilità di pensare a un individuo che rappresenti la speranza di una nuova fase in cui il desiderio (per riprendere le parole di Recalcati, e prima di lui di Lacan) possa tornare a mostrare la sua natura propulsiva e vitale? La clinica psicoanalitica ci aiuta perché ci ha permesso di scorgere, anche in quadri molto compromessi, una parte non psicotica della personalità che funziona da resistenza al tracimare della parte più disturbata della psiche. Si tratta, se dovessimo tradurla in termini sociali e politici, di una resistenza all'insensatezza derivata da un modo di produzione che distrugge gli elementi indispensabili alla vita (aria, acqua, terra come si sforza di mostrare Guido Viale), così come si tratta della fantasia di una possibile uscita dalla malattia intesa come fatto sia individuale che collettivo (Freud chiamava nevrosi della comunità quelle patologie diffuse nella società nel senso che ne costituiscono l'ideologia dominante). Non mancano nella nostra società elementi, individui, istituzioni, che resistono al regime del godimento totale. A essersi perso, piuttosto, è tutto ciò che corrisponde tanto al concetto di conflitto quanto a quello di lotta: la guarigione passa per una sofferenza che la nevrosi e la psicosi hanno lo scopo di evitare; passa per un'asprezza, quindi, del conflitto interno, che ha perduto cittadinanza anche nel mondo del politically correct.

Bion sosteneva che la psicoanalisi è un *bad job*, un lavoraccio, e che gli psicoanalisti possono quel che possono, sapendo che l'incertezza sull'esito del conflitto non fa venire meno le ragioni del proprio impegno.

## LA CRISI SENZA FINE

di John Bellamy Foster e Robert W. McChesney

*Pubblichiamo la parte iniziale di una lunga introduzione (leggermente modificata e senza note) al libro, *The Endless Crisis: How Monopoly-Finance Capital Produces Stagnation and Upheaval from the United States to China*, che sarà pubblicato nell'autunno 2012 dalla Monthly Review Press. Il testo completo lo si può scaricare nella sezione "Archivio del sapere condiviso" del nostro sito [www.puntorosso.it](http://www.puntorosso.it) (la traduzione e l'adattamento è a cura di Roberto Mapelli e di Giancarlo Saccoman). John Bellamy Foster è editore della rivista *Usa Monthly Review* ed è professore di sociologia presso la University of Oregon. Robert W. McChesney è professore presso la University of Illinois a Urbana-Champaign.*

La grande crisi finanziaria e la grande recessione, iniziate negli Stati Uniti nel 2007, si sono diffuse rapidamente in tutto il pianeta, segnando quello che sembra essere un punto di svolta nella storia del mondo. Anche se questo è stato seguito entro i due anni successivi da una fase di ripresa, l'economia mondiale, cinque anni dopo l'inizio della crisi, è ancora in stasi. Gli Stati Uniti, l'Europa e il Giappone, rimangono imprigionati in una condizione di bassa crescita, di alta disoccupazione e di instabilità finanziaria, con nuove e repentine scosse economiche che si riverberano a livello globale.

L'unico punto luminoso nell'economia mondiale, dal punto di vista della crescita, è stata l'espansione inarrestabile di una manciata di economie emergenti, in particolare la Cina.

Tuttavia, il mantenimento della stabilità della Cina è ora anch'essa in discussione.

Pertanto, l'opinione generale tra gli informati osservatori economici è che l'economia capitalistica mondiale si trovi ad affrontare la minaccia di un lungo periodo di stagnazione economica (complicata dalla prospettiva di un'ulteriore crisi finanziaria), a volte indicata da alcuni come il problema dei "decenni perduti".

Ed è la questione della stagnazione dell'economia capitalistica, ancor più di quella della crisi finanziaria o della recessione, che ora è emersa come la grande domanda a livello mondiale.

Negli Stati Uniti, ad esempio, Ben Bernanke, presidente della Federal Reserve, ha iniziato un discorso nel 2011 alla Jackson Hole in Wyoming, dal titolo, "Le prospettive a breve e lungo termine per l'economia degli Stati Uniti", con le parole: "La crisi finanziaria e la successiva ripresa lenta hanno portato alcuni a chiedersi se gli Stati Uniti ... non potrebbero essere di fronte ad un prolungato periodo di stagnazione, indipendentemente dalle proprie scelte di politica pubblica. Non potrebbe il ritmo molto lento di espansione economica degli ultimi anni, non solo negli Stati Uniti, ma anche in un certo numero di altre economie avanzate, trasformarsi in qualcosa di molto più duraturo?"

Bernanke si è risposto che lo pensava improbabile a patto che fossero state intraprese le azioni giuste. Ci si sarebbe, naturalmente, aspettati che una tale dichiarazione fosse seguita da una descrizione chiara di quali che fossero queste "giuste azioni", ma nulla; ha solo aggiunto che la nazione ha bisogno di tenere in ordine la sua fiscalità.

Robert E. Hall, già presidente della Economic Association (AEA), ha fornito un approccio diverso in un discorso nel gennaio 2011, intitolato "La lunga caduta" (The long Slump). La "caduta", secondo la definizione dello stesso Hall, è un periodo al di sopra del normale tasso di disoccupazione, che inizia con una forte contrazione dell'economia, e che dura fino a che il tasso di occupazione normale è stato restaurato. La "peggiore caduta nella storia degli Stati Uniti", ha affermato Hall, è stata la Grande Depressione del 1929-1933 dove non si è riusciti a tornare alla normalità fino alla Seconda guerra mondiale. Hall ha definito il periodo odierno di prolungata crescita lenta, in cui l'economia americana è ora intrappolata, come "la Grande caduta", con il governo evidentemente non in grado di fornire all'economia gli stimoli necessari, e senza una visibile via di uscita. Così, ha osservato, "la caduta può durare molti anni".

Nel giugno del 2010, Paul Krugman ha scritto che le economie avanzate sono attualmente intrappolate in ciò che ha chiamato la "Terza Depressione" (la prima e quella iniziata con la crisi del 1873 e la seconda è la Grande Depressione degli anni 30). La caratteristica distintiva di tali depressioni, non è stato il tasso negativo della crescita economica, come nel minimo del ciclo economico, ma piuttosto la prolungata crescita lenta, una volta che la ripresa economica era cominciata. In questo lungo, interminabile, recupero "episodi di miglioramento non sono stati sufficienti a riparare il danno della caduta iniziale, e sono stati seguiti da ricadute". Nel novembre 2011, Krugman nel suo saggio "Il ritorno della stagnazione secolare", vede il risorgere mondiale di questa ipotesi.

Molti libri, forse troppi, sono stati pubblicati sul tema della stagnazione. Nel 2011, Tyler Cowen ha pubblicato "La Grande stagnazione", che è divenuto ben presto un best seller. Per Cowen l'economia statunitense è stata caratterizzata da una "stagnazione multi-decennale.... Anche prima della crisi finanziaria, non vi è stata alcuna nuova creazione netta di posti di lavoro negli ultimi dieci anni ... In tutto il mondo, i paesi popolosi e ricchi condividono una caratteristica in comune: i loro tassi di crescita economica hanno rallentato a partire dal 1970 circa".

Se la stagnazione strisciante è stato un problema comune per gli Stati Uniti e per le altre economie avanzate, Thomas Palley, nel suo libro del 2012, "Dalla crisi finanziaria alla stagnazione", vede la Grande stagnazione di oggi, evidenziata dalla grande crisi finanziaria che l'ha preceduta, come il fallimento economico più eclatante delle politiche neoliberiste.

Tali preoccupazioni non sono limitate agli Stati Uniti, data la lenta crescita economica in Giappone e in Europa. Christine Lagarde, amministratore delegato del FMI, lo ha ribadito in un discorso a Washington nel settembre 2011...

Il fatto che queste preoccupazioni crescenti, per quanto riguarda il rallentamento delle economie della Triade, abbiano un fondamento reale, non solo negli ultimi due decenni, ma anche a lungo termine a partire dal 1960, lo si può vedere nella figura 1.

Questa mostra i tassi decrescenti di crescita reale delle economie della Triade nei decenni dal 1960 ad oggi. I rallentamenti sono stati più acuti in Giappone e in Europa. Ma anche gli Stati Uniti hanno subito un enorme calo della crescita economica dopo il 1960, e sono incapaci di ritrovare il loro precedente trend di crescita nonostante i massicci stimoli offerti da un aumento della spesa militare, dalle bolle finanziarie, da uno sforzo crescente di vendita e dallo sfruttamento continuo della posizione privilegiata del dollaro come valuta egemone.

Lo scoppio della bolla del mercato azionario della New Economy nel 2000, ha gravemente indebolito l'economia statunitense, che è stata salvata da un disastro molto più grande solo dalla rapida ascesa della bolla immobiliare. Lo scoppio di quest'ultima nella grande crisi finanziaria del 2007-09 ha riportato in superficie le condizioni di base della stagnazione [...]

*Suggeriamo la lettura di un brano tratto dal libro **Perle ai porci** di Kurt Vonnegut molto significativo per il momento che stiamo attraversando . Buona lettura.*

«Eliot...»

«Sì...?»

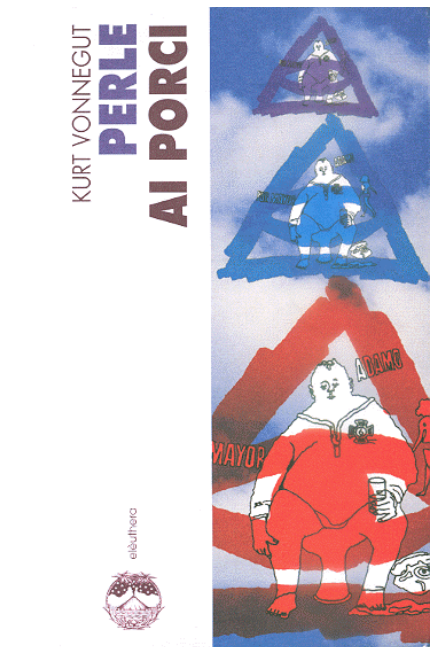
«Stiamo arrivando a un momento della storia che racchiude una suprema ironia, perché il senatore Rosewater dell'Indiana ora chiede a suo figlio: 'Sei comunista o lo sei mai stato?'»

«Oh, io ho quelli che un mucchio di gente chiamerebbe probabilmente pensieri comunisti» disse Eliot con naturalezza, «ma, per amor del cielo, papà, nessuno può lavorare con i poveri senza inciampare di tanto in tanto in Karl Marx; o senza inciampare nella Bibbia, se è per questo. Mi sembra terribile il modo in cui la gente, in questo Paese, rifiuta di spartirsi equamente le ricchezze. Io trovo che è un governo senza cuore quello che permette a un bebè di nascere essendo già il padrone di una grossa fetta del Paese, come sono nato io, e di lasciare che un altro bebè venga al mondo nudo e crudo. Il meno che un governo potrebbe fare, secondo me, è dividere equamente le ricchezze tra i bebè. La vita è già abbastanza dura senza che la gente, per i soldi, debba farci anche una malattia. Ce ne saranno in abbondanza per tutti, in questo Paese, se faremo meglio le parti».

«E dove andrebbe a finire l'incentivo?»

«Vuoi dire la paura di non avere abbastanza da mangiare, di non poter pagare il dottore, di non poter dare alla tua famiglia bei vestiti, un posto dove vivere sicuro, allegro e confortevole, un'educazione decorosa e qualche divertimento? Vuoi dire la vergogna di non sapere dov'è il fiume Denaro?»

«Il cosa?»



«Il fiume Denaro, dove scorre la ricchezza del Paese. Noi siamo nati sulle sue rive, e così la maggior parte dei mediocri con i quali siamo cresciuti, con i quali abbiamo frequentato qualche scuola privata, con i quali siamo andati in barca e abbiamo giocato a tennis. A quell'immenso fiume noi possiamo bere a sazietà. E prendiamo persino lezioni, per poter bere più efficacemente».

«Lezioni?»

«Dagli avvocati! Dai consulenti fiscali! Dagli agenti di cambio! Siamo nati abbastanza vicino a quel fiume per annegare nella sua ricchezza noi e le prossime dieci generazioni, usando solo secchi e ramaioli. Ma ingaggiamo ancora degli esperti perché ci insegnino l'uso degli acquedotti, delle dighe, dei bacini, dei sifoni, delle catene di secchi e della vite di Archimede. E i nostri professori si arricchiscono a loro volta, e i loro figli possono pagarsi le lezioni per imparare a bere».

«Non sapevo di essere un bevitore».

Eliot era involontariamente spietato, perché nella sua ira ragionava in astratto. «I veri bevitori non sanno mai di esserlo. E non immaginano i commenti della povera gente quando dice di sentire il rumore che fa uno che beve. Non sanno nemmeno che cosa significa quando qualcuno parla del fiume Denaro. Quando uno di noi sostiene che il fiume Denaro non esiste, io penso tra me: 'Mio Dio, che affermazione disonesta e di cattivo gusto'».

**APPELLO PER IL SOSTEGNO A  
PUNTO ROSSO**

**RI-ALZIAMOCI**



Care compagne e cari compagni, amiche e amici di Punto Rosso la situazione economica dell'Associazione è disastrosa, da mesi **NON ABBIAMO PIU' UN SOLDO** per organizzare incontri e iniziative.

Ci rivolgiamo perciò ad ognuna/o di voi, alla vostra sensibilità: sottoscrivete, iscrivetevi, trovate almeno un nuovo sottoscrittore, rinnovate l'adesione per il 2012.

Senza un impegno concreto di tutte/i non sarà possibile ripartire con l'attività.  
**RI-ALZIAMOCI!!!**

**comunica come intendi sottoscrivere, scrivi a: [carrara@puntorosso.it](mailto:carrara@puntorosso.it)**